

La Circolare Dap sulla vigilanza dinamica può essere una svolta per una diversa concezione della sicurezza in carcere

*Comunicato Stampa della Garante dei diritti delle persone private della libertà
personale per la Regione Emilia-Romagna – Desi Bruno*

L'ultima circolare del DAP sulla realizzazione di circuiti regionali ai sensi dell'art.115 d.p.r. 30 giugno 2000 n. 230 ha il merito innanzitutto di sottolineare la necessità di dare attuazione a quel regolamento penitenziario, solo in minima parte attuato, che detta regole di vita all'interno degli istituti la cui osservanza è ancora molto al di là da venire.

Archiviata la circolare sui codici, che dovevano definire la pericolosità delle persone detenute determinandone la collocazione fisica e il regime penitenziario più o meno aperto, e che aveva già determinato non pochi problemi, adesso si parte dalla constatazione che per gran parte dei detenuti è possibile individuare e progettare soluzioni caratterizzate da un ampliamento degli spazi utilizzabili per frequentare attività lavorative, culturali, scolastiche, ecc., destinando addirittura delle sezioni o anche istituti a "regime aperto", con riferimento ai condannati che devono scontare meno di 18 mesi, in parallelo all'innalzamento del limite per ottenere la detenzione domiciliare speciale.

Nulla di nuovo, ma almeno è stato scritto, e vincola tutti i provveditorati a ripensare spazi, organizzazione, iniziative, e ogni direzione a fare lo stesso, valorizzando quanto di meglio ciascun istituto può dare come in alcuni casi è già stato fatto. E impone anche di pensare che incentivare i percorsi trattamentali, migliorare le condizioni di vita e le relazioni con l'esterno pone le premesse per un maggior ricorso alle misure alternative, certo oggi non massiccio con riferimento alle potenzialità dell'ordinamento penitenziario, rispetto alle quali il positivo percorso già avviato sarà un requisito utile alla magistratura di sorveglianza, come indica la circolare.

Sembra farsi avanti l'idea che davvero le celle sovraffollate e spesso indecorose dell'oggi, ma anche quelle migliori speriamo di un futuro molto vicino, diventino solo luoghi di pernottamento, come appunto prevede il regolamento penitenziario.

La sicurezza quindi non deve essere più considerata sotto l'aspetto della mera custodia, ma come premessa per realizzare le finalità del trattamento penitenziario, alla quale dovranno concorrere molteplici attori, anche esterni, e non solo la polizia

penitenziaria, il cui ruolo viene valorizzato, e non trascurato, come in alcune prese di posizione si tende ad enfatizzare, in nome di un presunto aumento di pericolosità della vita nelle carceri .

A ciò si dovranno aggiungere le sezioni attenuate per i tossicodipendenti, sempre previste dall'art. 115 co. 3 del regolamento , ancora realtà quasi di nicchia a fronte dell'imponenza del problema che richiede comunque una modifica dell'attuale legislazione punitiva per gli assuntori.

Certo, bisogna fare altro, intervenire con riforme organiche sulle leggi anche in tema di immigrazione, abolire la ex-Cirielli, riformare il sistema sanzionatorio, anticipare laddove possibile le misure alternative alla fase della cognizione , ridurre in modo significativo il ricorso alla custodia cautelare in carcere, varare provvedimenti di amnistia e indulto che facciano decollare le già indicate riforme normative e abbattano i numeri delle presenze in carcere.

Ma cominciare a far pensare a tutti, opinione pubblica compresa, che le maggior parte delle persone in carcere possono, senza problemi di sicurezza , vivere senza essere costrette a passare anche venti ore al giorno in una cella di pochi metri quadri, e che è normale lavorare, studiare, avere relazioni con l'esterno può essere un buon segnale, soprattutto se a darlo è l'amministrazione penitenziaria.

Ora, dopo le belle e condivisibili parole, attendiamo i fatti, nella consapevolezza che ogni mutamento richiede sforzo e comprensione reciproca.

Significa abbandonare il proprio particolare e pensare ad uscire dall'emergenza . Ognuno, nel proprio ruolo, faccia la sua parte.